



n. 13, 2018: Restauro e archeologia

Editoriale, DONATELLA FIORANI

RICCARDO SANTANGELI VALENZANI, *Città di ieri e di oggi, Archeologia di ieri e di oggi.*

Lo sviluppo dell'archeologia, negli ultimi decenni, si è caratterizzato per un costante ampliamento dell'oggetto della sua ricerca, sia da un punto di vista qualitativo (cioè le categorie di oggetti considerati di interesse archeologico), che da un punto di vista cronologico, con applicazione dei metodi dello scavo e dell'indagine stratigrafica anche per indagare periodi diversi dall'antichità o dalla preistoria, fino alla contemporaneità. Questa nuova concezione della ricerca archeologica si è spesso scontrata con difficoltà di applicazione in contesti pluristratificati a lunga continuità di vita, quali quelli urbani, nei quali ci si trova costantemente a dover effettuare delle scelte tra l'esigenza di indagare in profondità per ottenere dati utili alla ricostruzione storica e quella di preservare livelli o strutture di epoche successive delle quali si riconoscere ora pienamente il valore e il significato storico.

In questo saggio si tenta di tracciare, sia pure per sommi capi, una storia di come a Roma, dall'ottocento a oggi, si è affrontato il tema della trasformazione e della stratificazione del paesaggio urbano, non solo nell'indagine archeologica, ma nei criteri di sistemazione delle aree archeologiche e monumentali, che riflettono delle scelte e delle priorità che sono ideologiche e culturali.

In recent decades, the development of the field of archaeology has been characterised by a constant increase in its scope, both from a qualitative point of view (i.e. the categories of objects that are considered to be of archaeological interest) and from a chronological point of view, with the application of excavation methods and stratigraphic studies used to investigate various different periods, from antiquity or prehistoric times to the modern day.

This new concept of archaeological research has often come up against a difficulty in applying such approaches in layered sites with a long uninterrupted history, such as urban areas, where we find ourselves constantly having to choose between the need to carry out in-depth investigations in order to collect data that can be used for historical reconstruction purposes and the need to preserve levels or buildings from

successive eras of which we now fully recognise the value and historical significance. In this article, we attempt to outline the history of how the issue of change and the layering of the urban landscape has been tackled in Rome from the 1800s up until today, not only in terms of archaeological surveys but also as regards the criteria for restoring archaeological sites and monuments, which reflect ideological and cultural choices and priorities.

MARIA PIERA SETTE, *'Ruderi' di architetture nello spazio-temporalità del presente, rapporti di reciprocità fra permanenza e mutazione.*

È ovvio che il collegamento tra passato e presente si definisca e si risolva entro lo spazio della città attuale dove le 'evidenze' del passato vengono intese non più come reperti da isolare, ma come occasione-pretesto per una rilettura e riconfigurazione dell'intero sito di cui tali testimonianze sono parti integranti. Peraltro, è indubbio che la presenza di 'resti' antichi entro il contesto della città contemporanea, rappresenta un tema di grande significato volto a leggere i segni di mutazione che derivano dal succedersi delle 'stratificazioni', resi ancora tangibili attraverso il sistema di relazioni spaziali, temporali e culturali del presente. Se si considera la complessità del fenomeno urbano si comprende come tale complessità rechi in sé diversificati segni, carichi di storia e di potenzialità evocative; segni che sono il prodotto di fenomeni storici il cui processo evolutivo ha determinato la logica costitutiva di insiemi altamente stratificati.

Tutto ciò fa emergere i termini del dibattito contemporaneo e segna i confini di un'operatività che, come attesta la varietà degli esiti operativi spesso determinata da operazioni disinvolute, prive di precisi programmi e adeguati progetti, non riesce a risolvere pienamente le complesse problematiche di un 'tessuto' stratificato; diversamente, si può senz'altro dire che le tematiche progettuali modulate sulle "presenze" antiche reclamano di rivolgere particolare attenzione ai modi attraverso cui viene posta in essere la dialettica fra le preesistenze più o meno frammentate, e le 'intrusioni' contemporanee, per più tecnologiche e funzionali. D'altra parte, è ovvio che quando i vari elementi entrano in relazione inevitabilmente essi si collocano fra l'attualità del presente e l'incerta evidenza del tempo passato, fatto di rovine e vestigia storiche; nondimeno, è necessario ragionare su come tali 'presenze' vivano fianco a fianco tanto da comporre, in un medesimo spazio, il succedersi storico. In sostanza, parlando di 'soluzioni', occorre fare riferimento ai criteri d'intervento e al comportamento pratico che, mentre pone una serie di vincoli, mostra ancora ampi margini per condurre azioni, strettamente connesse alla cultura storica del restauro, volte a migliorare lo stato dei luoghi.

It is obvious that the connection between the past and present is crystallised and determined within the space of today's cities, where the traces of the past are no longer treated like artefacts that should be isolated, but rather as occasions/pretexts for the reinterpretation and rearrangement of the entire site of which such remains are an integral part. After all, there is no doubt that the presence of ancient 'remains' within a contemporary city is an issue of enormous importance for interpreting the signs of change that derive from a succession of layers that are still tangible thanks to the present's system of spatial, temporal and cultural relationships. If we take into account the complexity of the urban phenomenon, we understand how that complexity in itself bears a number of signs that are full of historical meaning and evocative potential; signs that are the product of historical phenomena whose evolution has influenced the rationale that has shaped such a highly layered whole. All this highlights the terms of today's debate and marks the limits of an operational approach that cannot entirely solve the complex problems of a layered 'fabric', as shown by the many different operational results that are often due to a casual approach to work that lacks precise plans and suitable projects; conversely, we can certainly say that project-based issues altered to suit ancient objects demand that we pay particular attention to the way in which we approach the dialectic relationship between existing objects that are more or less fragmentary and modern-day technological and functional 'intrusions'. After all, it is clear that when the various elements come into contact they inevitably arrange themselves between the topicality of the present and the uncertain evidence of the past, made up of historical ruins and remains; nonetheless, we need to consider how such traces live side by side so as to compose the historical narrative within a particular space. In short, when talking of 'solutions', we need to refer to operational criteria and practical approaches that, whilst imposing a series of restrictions, also offer enough of a margin to carry out work that is closely linked to the historical culture of restoration, in order to improve the state of such sites.

DANIELA ESPOSITO, CARLA PANCALDI, *Nell'abbraccio dei recinti: uno sguardo dal margine della contemporaneità sulle memorie storiche dell'area archeologica centrale di Roma.*

La lettura delle principali fasi degli scavi condotti nell'area archeologica centrale di Roma fra Ottocento e primo Novecento permette, contestualmente, di risalire alle vicende costruttive dei recinti, strutture al margine fra la città antica e quella moderna. In questo periodo, le prime staccionate in legno, sistemate sulle scarpate irregolari verso il Foro Romano, vengono sostituite da parapetti e cancellate in ferro posti a completamento dei muri di sostegno delle strade contermini ai bacini di scavo. Il loro uso, le tipologie e i materiali scelti testimoniano il modificarsi delle esigenze conservative e di sicurezza con l'ampliarsi degli scavi e l'abbassarsi dei livelli. Superato, ad esempio, il problema del passaggio veicolare nel Foro Romano, alla fine dell'Ottocento si dovettero risolvere le questioni della possibile caduta dall'alto nei bacini di scavo, dell'uso di questi ultimi come discariche a cielo aperto, del controllo e protezione delle persone e dei monumenti, soprattutto, nelle ore notturne. Aspetti che, uniti all'aumento dei fruitori, suggerirono di sistemare nuove recinzioni fisse, di modificare la generale accessibilità e visibilità dell'area, di introdurre l'ingresso a pagamento. La conoscenza dei presupposti che orientarono tali scelte, al margine della città contemporanea, vuole infine contribuire a fornire ulteriori strumenti al tema, ancora largamente dibattuto, del ruolo dell'area archeologica centrale monumentale di Roma nella città contemporanea.

The interpretation of the main phases of the excavations conducted in Rome's central archaeological area from the 1800s to the early 1900s also allows us to go over the steps that led to the construction of its enclosure, structures that separate the old city from the new. During that period, the first wooden fences that had been put up along the uneven slopes towards the Roman Forum were replaced by iron gates and railings that crowned the supporting walls of the roads that ran along the edge of the excavation site. Their use, type and the materials chosen all exemplify the changing needs of conservation and safety with the expansion of the excavation site and the lowering of the ground level. Once the problem of allowing vehicles through the Roman Forum was solved, for example, issues regarding the danger of falling from a height in the excavation site, the use of the latter as a landfill and the surveillance and protection of both people and monuments, particularly during the night, had to be tackled. These aspects, combined with the growing number of visitors, led to the installation of a new permanent enclosure, reducing the area's access and visibility and introducing paid entrance. Last but not least, it is hoped that an understanding of the conditions that guided such decisions, on the edge of the modern-day city, may help shed light on the still generally debated issue of the role that Rome's central archaeological area plays in the contemporary city.

RENATA PICONE, *Archeologia e contesto. Il ruolo del restauro.*

Il saggio proposto intende riflettere sul rapporto, modificatosi nel tempo ma sempre vivido, tra archeologia e restauro, anche attraverso recenti esperienze di ricerca interdisciplinari condotte in ambito campano. Si tratta di occasioni in cui alle competenze dell'ambito restaurativo, segnatamente architettonico ma non solo, sono stati riconosciuti ruoli molteplici, che vanno dall'attitudine a leggere e ri-conoscere i valori del patrimonio archeologico, di comprenderne il palinsesto anche alla luce dei restauri pregressi, alla capacità di intervenire sulle evidenze antiche per 'allungarne la vita' e trasmetterle al futuro, in modo da contrastarne le criticità conservative anche in ragione dello specifico contesto in cui sorgono, secondo la lezione ancora attuale di Giovanni Urbani. 'Intervento sulla cosa' in ragione del suo contesto, dunque, ma anche attitudine, propria del mondo dell'architettura, di intravedere possibilità di miglioramento della fruizione del patrimonio e di 'favorirne la lettura' con meditate trasformazioni e misurati segni contemporanei, che consegnino alle nuove generazioni un patrimonio percepibile come elemento della memoria collettiva, bene pubblico per eccellenza, arricchito di una nuova cifra attrattiva: un'opera di "interpretazione - traduzione - racconto capace di rendere comprensibili e quindi realmente fruibili" (Ricci 2006) i risultati della ricerca archeologica. Le esperienze di ricerca condotte in ambito campano hanno riguardato archeologie inserite in contesti naturali, come i Templi di Paestum e la Villa Jovis a Capri, evidenze più o meno estese inserite nei centri urbani, come i resti delle mura greche nel centro antico di Napoli e le Terme di Baia, o, ancora, vere e proprie 'città nelle città', come la città antica di Pompei. A quest'ultima in particolare sono state dedicate ricerche multidisciplinari sui temi del miglioramento della fruizione (Picone 2013), che hanno inoltre ribadito il ruolo del restauro come disciplina di sintesi, capace di esercitare una regia tra i vari saperi coinvolti, tenendo salda l'attenzione sulla massimizzazione della permanenza dei beni da trasmettere al futuro. Su ognuno di questi casi di 'archeologie diverse' l'articolo intende proporre singoli approfondimenti

tematici di limitate questioni su cui si è pervenuti ad acquisizioni innovative. Ciò precisando quanto abbia influito sulla storia di queste aree archeologiche e sulla loro attuale condizione il ruolo dei contesti diversi in cui sono inserite, e tenendo saldo il ‘fil rouge’, richiamato nel titolo, del ruolo che in queste acquisizioni ha avuto il restauro ed il suo rapporto con il mondo dell’archeologia. Da quest’ultimo il restauro ha mutuato l’attenzione ai dati materiali - che sono “di per sé imparziali, ma occorre saperli interpretare” (Bianchi Bandinelli 1976) – ai segni anche del non finito, e la necessità di ‘misurare’ come strumento di ‘ascolto’ dei plurimi significati degli antichi manufatti. Quest’ultimo aspetto è emerso con forza nei seminari di studio sul caso dei Templi di Paestum, in cui si è evidenziato quanto la percezione dell’architettura classica abbia influenzato la sua rappresentazione e il suo restauro, e continui ad influenzare oggi le scelte per la loro conservazione e valorizzazione, anche in ragione del paesaggio naturale in cui sono inseriti, e di quanto si è già fatto per la sua tutela, a partire dalla Legge Zanotti Bianco del 1957.

This article intends to reflect on the relationship between archaeology and restoration which, whilst fluctuating over time, has always remained lively, considering – among other things – recent interdisciplinary research carried out in the Campania region of Italy. These were occasions where expertise in restoration, particularly architectural expertise, was recognised as having a number of different roles, which ranged from the ability to interpret and recognise the value of archaeological heritage and understand its background in the light of previous restoration work to the ability to repair ancient remains in order to ‘lengthen their lives’ and pass them on to future generations so as to remedy conservation problems caused, among other things, by their particular circumstances, in keeping with Giovanni Urbani’s teachings, which are still relevant today. ‘Intervention on the thing itself’ depending on its context, therefore, as well as architecture’s ability to glimpse possibilities for improving access to heritage and ‘encourage its interpretation’ with carefully planned improvement work and signs of contemporary life in moderation that may pass on a heritage that is seen as an element of collective memory, the public good par excellence, to future generations, enriched with a new element of attraction: an act of ‘interpretation - translation - narrative’ that can render the results of archaeological research ‘understandable and therefore truly accessible’ (Ricci 2006).

The research work carried out in the Campania region involved archaeological sites located in natural surroundings, such as the temples of Paestum and Villa Jovis in Capri; large sites that are more or less scattered throughout urban centres, such as the remains of the Greek walls in the old town centre of Naples and the Thermal Baths of Baia; or veritable ‘cities within cities’, such as the ancient city of Pompeii. This last example, in particular, was the subject of multidisciplinary research regarding the issue of improving access (Picone 2013), which also stressed the role of restoration as a supervising discipline that can direct the various different fields of knowledge involved, whilst maintaining the focus on maximising the permanence of the assets that must be passed on to future generations.

In each of these different types of archaeological sites, the article intends to propose specific thematic analyses of a limited number of issues where there have been innovative developments, emphasising how much the role of their surroundings influenced the history of these archaeological sites and their current condition, and maintaining the common denominator (as the title suggests) of the role that these new developments have had on restoration and its relationship with the field of archaeology. Restoration has borrowed archaeology’s focus on physical data – which is in itself ‘impartial, but must be interpreted’ (Bianchi Bandinelli 1976) – and on signs of the unfinished, as well as the need to ‘measure’ as a way of ‘listening’ to the many meanings of ancient artefacts. The latter aspect was stressed during seminars studying the case of the temples of Paestum, which highlighted the way the perception of classical architecture has influenced their representation and restoration and continues to influence the choices made for their conservation and enhancement, also due to the natural landscape in which they are located, and what has been done to ensure their protection so far, starting with the Zanotti Bianco Law of 1957.

EMANUELE ROMEO, *Restauro archeologico in Turchia: riflessioni su alcuni interventi eseguiti a cavallo del millennio.*

La salvaguardia e il restauro del patrimonio archeologico in Turchia offre spunti per alcune riflessioni di ordine teorico e metodologico, attraverso il confronto tra le leggi di tutela di questo paese e i documenti internazionali sulla conservazione. Territorio di secolari sperimentazioni in questo campo, la Turchia ha visto il proprio patrimonio dapprima saccheggiato e successivamente esportato; ha poi conosciuto una lunga stagione in cui il valore di alcuni siti archeologici è stato accentuato dalle ricostruzioni, spesso arbitrarie, di

interi monumenti come eccezionali esempi di architettura classica; più di recente ha tentato di collocare tali beni in un contesto che, abbandonando la pratica della “desertificazione”, inserisse il patrimonio in un più ampio quadro territoriale e paesaggistico, guardando al tempo stesso alla valorizzazione come volano per strategie turistiche ed economiche. Tale processo, avviato a cominciare dai primi anni del terzo millennio, oggi presenta non poche criticità dovute alle questioni politiche che interessano il Medioriente e marginalmente anche gli antichi territori microasiatici.

Attraverso alcune esperienze dirette (interventi di restauro presso i siti archeologici di Hierapolis di Frigia e di Elaiussa Sebaste) e riflessioni personali, il contributo vuole illustrare le criticità delle politiche di tutela e restauro nonché le potenzialità che il patrimonio turco possiede, analizzando in particolare alcuni aspetti: le politiche di valorizzazione dei siti; gli interventi sul patrimonio ruderizzato nelle città storiche; la rifunzionalizzazione degli edifici per lo spettacolo; la difficile sopravvivenza del patrimonio post-classico; la messa in sicurezza dei ruderi e la creazione di parchi archeosismologici; la tutela del territorio inteso come “paesaggio archeologico.

The protection and restoration of archaeological heritage in Turkey provides theoretical and methodological food for thought when comparing conservation laws there with international conservation guidelines. A land that has seen centuries of experimentation in this field, Turkey first saw its heritage plundered and subsequently exported. It then saw a long period when the value of archaeological sites was heightened by the often arbitrary reconstruction of entire monuments as extraordinary examples of classical architecture. More recently, it has attempted to place such heritage in an environment that, by abandoning the practice of ‘desertification’, situates it in a wider territorial and landscape framework, considering enhancement as a driver for tourism and economic strategies. This process, which began in the first years of this millennium, has led to a number of problems due to the political issues that are affecting the Middle East and, in part, ancient Asia Minor. Aided by first-hand experience (restoration work in the archaeological sites of Hierapolis, Phrygia, and Elaiussa Sebaste) and personal considerations, this article attempts to go over the problems of restoration and conservation policies as well as the potential of Turkish heritage, particularly focusing on a number of aspects: site enhancement policies; work on the ruins found in historic cities; the use of archaeological sites for live performances; the problematic survival of post-classical heritage; making ruins safe and the creation of archaeoseismic parks; and the protection of the territory understood as an ‘archaeological landscape’..